Turisti, rischio climatico e sicurezza urbana: sfide e strategie nelle destinazioni esposte a eventi estremi

di *Salvatore Monaco*[*]

In un contesto segnato dall'intensificarsi di eventi climatici estremi, i turisti costituiscono una popolazione temporanea vulnerabile perché si muovono in ambienti poco familiari, incontrano barriere linguistiche e culturali e hanno accesso limitato alle reti sociali e ai canali istituzionali di informazione. Lo studio presenta i risultati di una ricerca qualitativa condotta in Friuli-Venezia Giulia, regione di confine con sistema turistico policentrico ed esposta a rischi climatici. L'analisi tematica evidenzia quattro nuclei: crescente consapevolezza nel settore sui cambiamenti climatici; scarsa integrazione tra sicurezza urbana e pianificazione turistica; percezione diversa del rischio tra residenti e visitatori; debolezza della comunicazione istituzionale. I risultati mostrano come, in assenza di una governance strutturata, la sicurezza dei turisti venga affidata a pratiche informali e a forme di resilienza dal basso.

Parole chiave: cambiamento climatico; comunicazione del rischio; governance; sicurezza urbana; turismo; rischio climatico.

Tourists, climate risk, and urban safety: challenges and strategies in destinations exposed to extreme events

In a context marked by the increasing intensity of extreme climate events, tourists represent a vulnerable temporary population, as they move through unfamiliar environments, encounter linguistic and cultural barriers, and have limited access to social networks and institutional information channels. This study presents the results of a qualitative research conducted in Friuli-Venezia Giulia, an Italian border region characterized by a poly-centric tourism system and significant exposure to climate risks. The thematic analysis identifies four main areas: the growing awareness among stakeholders regarding climate change; the weak integration between urban safety policies and tourism planning; different perceptions of risk between residents and travelers; and the fragility of institutional communication. Findings show that, in the absence of a structured governance framework, tourist safety is often entrusted to informal practices and bottom-up forms of resilience.

Keywords: climate change; risk communication; governance; urban safety; tourism; climate risk.

DOI: 10.5281/zenodo.23694994

[*] Università di Foggia. salvatore.monaco@unifg.it.

Salvatore Monaco

Introduzione

Nel contesto contemporaneo, il cambiamento climatico sta generando forme di rischio sempre più sistemiche e interconnesse, caratterizzate da effetti a cascata che coinvolgono simultaneamente infrastrutture, mobilità, servizi, attività economiche e sistemi di governance (IPCC, 2022; UNDRR, 2022). In questa prospettiva, il rischio climatico non coincide con il verificarsi di un evento estremo, ma deriva dall'interazione tra pericolosità (*hazard*), esposizione (*exposure*) e vulnerabilità (*vulnerability*) (Cutter, 2003; Turner, Zhou, 2022). Ne consegue che uno stesso fenomeno può produrre impatti differenti a seconda delle caratteristiche sociali, territoriali e organizzative dei contesti coinvolti, rendendo la sicurezza una dimensione sempre più centrale nelle strategie di pianificazione, adattamento e gestione del rischio, poiché richiama la necessità di coordinare istituzioni, operatori economici, organizzazioni della società civile e comunità locali nella costruzione di strategie condivise di adattamento e riduzione del rischio (Collins et al., 2024).

In questo scenario, i turisti rappresentano una popolazione particolarmente vulnerabile, per una serie di ragioni diverse, ma strettamente interconnesse tra loro. Da un lato, vi sono alcune condizioni strutturali che aumentano l'esposizione al rischio dei turisti, come barriere linguistiche, scarsa familiarità con il territorio, limitata conoscenza della segnaletica, delle regole stradali o delle procedure di sicurezza locali (Jeuring, Becken, 2011; Johnston et al., 2007; Nagai et al., 2020). Dall'altro, i turisti mostrano una bassa inclinazione a cercare, elaborare o trattenere informazioni relative al rischio, poiché il viaggio è spesso vissuto come un momento di svago e distanziamento dalle preoccupazioni quotidiane (Becken, Hughey, 2013; Becken, Scott, 2024). Ciò conduce a sottostimare i pericoli presenti nelle destinazioni visitate o a leggere alcuni fenomeni attraverso immagini stereotipate (Aliperti et al., 2020). Non in ultimo, i turisti costituiscono una popolazione temporanea e mobile, per cui talvolta risulta difficile intercettarli attraverso i canali ordinari della comunicazione pubblica (Aliperti, Cruz, 2019; Bird et al., 2010).

Entro questa cornice, i fornitori di servizi turistici e le organizzazioni locali emergono come attori chiave nella diffusione dei messaggi di sicurezza e nella promozione di misure non strutturali di prevenzione e mitigazione dei disastri (Nguyen et al., 2017; Ritchie, 2008). Strutture ricettive, operatori dell'accoglienza, associazioni di categoria e altri soggetti della filiera turistica svolgono una funzione di intermediazione tra istituzioni e visitatori, traducendo contenuti tecnici in indicazioni accessibili e contestualizzate.

Alla luce di queste considerazioni, interrogarsi su come i sistemi locali affrontino la sicurezza dei turisti significa riflettere più in generale sulla capacità delle politiche urbane e territoriali di includere popolazioni temporanee entro strategie preventive, comunicative e collaborative. È in questa prospettiva che si colloca il presente contributo, volto ad analizzare pratiche, percezioni e criticità che attraversano il rapporto tra turismo, rischio climatico e sicurezza in Friuli-Venezia Giulia, con particolare attenzione al ruolo svolto dagli attori locali nella costruzione della resilienza.

1. Il contesto territoriale

Il Friuli-Venezia Giulia è caratterizzato da una combinazione peculiare di fattori geomorfologici, climatici e insediativi che concorrono a determinare un'elevata esposizione a rischi naturali multipli.

Dal punto di vista fisico, la regione presenta una notevole eterogeneità. Le aree montane alpine e prealpine, che occupano circa il 42,5% della superficie regionale, volgono verso una fascia collinare (19,3%) e successivamente verso la pianura e la costa adriatica, che insieme rappresentano il restante 38,2% (Bressan, 2021). Questa articolazione spaziale si accompagna a una marcata diversità climatica: dal clima alpino continentale delle aree montane settentrionali si passa gradualmente a condizioni sub-continentali e, infine, a un clima temperato-umido di tipo oceanico lungo la costa (Flapp, Gallina, 2024).

A partire dalla metà degli anni Settanta si è assistito a un progressivo riconoscimento del rischio idrogeologico come problema strutturale del territorio regionale, che riguarda in particolare le aree montane e collinari. La combinazione di forti pendenze, litologie fragili e precipitazioni intense favorisce l'innesco di movimenti gravitativi, spesso aggravati da interventi antropici quali disboscamenti, urbanizzazione diffusa e infrastrutturazione dei versanti (Berlasso et al., 2002).

Negli anni Novanta, il quadro dei rischi nel territorio ha subito un'evoluzione, inserendosi in una tendenza più ampia osservata a livello nazionale e internazionale, ossia l'aumento della frequenza e dell'intensità di piogge torrenziali. L'impermeabilizzazione del suolo, eredità di modelli di sviluppo urbano degli anni Sessanta e Settanta, ha ridotto la capacità di infiltrazione, trasformando spesso piogge intense in episodi di allagamento diffuso (Paronuzzi, Gnech, 2007).

Il nuovo millennio ha segnato una fase di ulteriore intensificazione e diversificazione dei rischi, in particolare lungo la fascia costiera. Le

mareggiate, spesso associate a flussi persistenti di Scirocco, sono diventate progressivamente più frequenti e intense, generando forte allarme tra la popolazione e le autorità locali (Da Lio, Tosi, 2018).

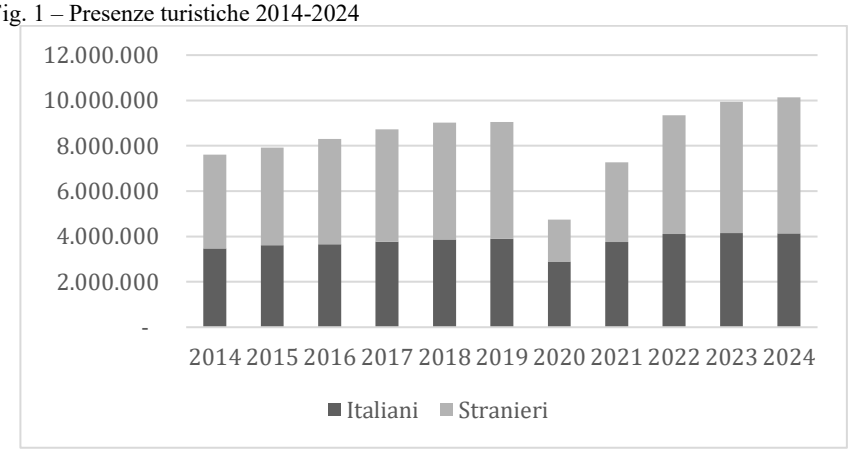
Parallelamente, si è osservato anche un aumento delle temperature medie e una maggiore incidenza di ondate di calore e periodi di siccità prolungata, soprattutto durante la stagione estiva. Le condizioni calde, secche e ventose hanno favorito a più riprese l'innesco di incendi boschivi, in particolare nelle aree interne e lungo le zone di interfaccia urbano-rurale, causando interruzioni della viabilità e mettendo a rischio aree naturali protette di elevato valore ecologico.

A rendere il quadro complessivo ancora più critico contribuisce il fenomeno della subsidenza, stimata in circa 4 mm all'anno, che, in sinergia con l'innalzamento del livello medio del mare, incrementa la probabilità e la potenziale distruttività di ogni evento, sia di origine pluviale sia marina (Antonioli et al., 2017).

2. Il profilo turistico del Friuli-Venezia Giulia

Il Friuli-Venezia Giulia si configura come un sistema turistico dinamico, attirando flussi diversificati per la combinazione di paesaggi alpini e costieri, città d'arte, borghi storici e patrimoni ambientali di elevato valore culturale e naturalistico. I dati ISTAT relativi alle presenze turistiche tra il 2014 e il 2024 (Fig. 1) consentono di delineare un quadro nel quale appare evidente l'espansione del turismo internazionale e la tenuta di quello domestico.

Fig. 1 – Presenze turistiche 2014-2024



Fonte: Elaborazione propria su dati ISTAT (2025)

La serie storica riflette la doppia dinamica propria del turismo regionale: da un lato, una crescente apertura internazionale, sostenuta da politiche di promozione transfrontaliera e dalla vicinanza con i mercati mitteleuropei; dall'altro, una forte resilienza del turismo interno, alimentata da visitatori italiani, che trovano nel Friuli-Venezia Giulia un'offerta variegata e meno congestionata rispetto alle regioni limitrofe. La componente straniera incide stabilmente per oltre il 55% delle presenze totali, con una netta prevalenza di visitatori austriaci e tedeschi, seguiti da sloveni, cechi e polacchi, in virtù della prossimità geografica e della facilità di collegamenti viari e ferroviari.

Nel periodo post-COVID, il Friuli-Venezia Giulia ha dimostrato una notevole capacità di adattamento e di rilancio. Già a partire dal 2021, i dati mostrano un recupero delle presenze complessive, con una forte spinta del turismo domestico e un graduale ritorno dei viaggiatori europei, che ha portato ad una ripresa rapida, superando presto anche il numero di presenze prepandemia.

Dal punto di vista qualitativo, il profilo turistico del Friuli-Venezia Giulia si caratterizza per un equilibrio tra turismo stanziale e di passaggio, tra soggiorni brevi e vacanze più lunghe. La permanenza media oscilla attorno ai 4 giorni, con variazioni significative tra le località costiere (oltre 6 giorni) e le aree urbane (2-3 giorni).

Rispetto alle destinazioni, Lignano e Grado si distinguono per essere le colonne portanti del turismo balneare, mentre Trieste si afferma come hub urbano e culturale, in grado di dialogare con le reti transfrontaliere e di attrarre un pubblico diversificato. Le altre province, come Udine e Pordenone, pur con numeri inferiori, contribuiscono alla diversificazione complessiva, soprattutto nei segmenti legati al turismo industriale, fieristico e naturalistico.

3. La ricerca

La ricerca ha adottato un disegno qualitativo di tipo esplorativo, finalizzato a ricostruire percezioni, pratiche e strategie di gestione del rischio nel settore turistico a partire dal punto di vista di attori territoriali qualificati. In coerenza con tale impostazione, l'indagine ha coinvolto sei testimoni privilegiati afferenti ad associazioni di servizi turistici ed enti di promozione del territorio operanti nella regione. La scelta di concentrarsi su questa categoria è legata al loro ruolo di intermediazione tra visitatori, territorio e sistema dell'accoglienza, che li rende attori privilegiati delle criticità e delle pratiche quotidiane connesse alla gestione del rischio. Pur non includendo altri

soggetti coinvolti nella governance territoriale, quali amministratori pubblici, gestori di strutture ricettive o operatori della protezione civile, i casi selezionati hanno consentito di approfondire una prospettiva specifica e ancora poco esplorata nella letteratura sul turismo e il cambiamento climatico.

La selezione degli intervistati è avvenuta seguendo un criterio reputazionale, una strategia particolarmente indicata quando si vogliono coinvolgere soggetti dotati di un elevato livello di competenza, esperienza e conoscenza situata rispetto al fenomeno oggetto di analisi (Kish, 1965).

La raccolta delle informazioni è stata realizzata mediante interviste semistrutturate, condotte tra febbraio e luglio 2025. Le interviste si sono concentrate tre nuclei principali: le percezioni degli stakeholders rispetto ai rischi climatici e ambientali che interessano il territorio; le pratiche attivate nella gestione delle situazioni critiche; le strategie, formali e informali, attraverso cui viene costruita e comunicata la sicurezza dei turisti.

Nel corso della rilevazione è emersa una progressiva convergenza tra le testimonianze raccolte. Più nello specifico, giunti alla quinta intervista, le informazioni ottenute risultavano ampiamente sovrapponibili rispetto ai principali temi indagati. Al fine di verificare la stabilità dei risultati emersi, è stata realizzata un'ulteriore intervista, durante la quale i contenuti raccolti hanno confermato i *pattern* già individuati. Considerata la natura esplorativa dello studio e la specificità del gruppo di informatori coinvolti, il materiale empirico è stato ritenuto sufficiente a garantire una saturazione tematica adeguata agli obiettivi della ricerca (Guest et al., 2006), consentendo di procedere alla successiva fase di analisi.

Tutte le interviste sono state trascritte e successivamente anonimizzate, al fine di tutelare la riservatezza dei partecipanti e garantire una gestione etica del materiale empirico. Sul corpus testuale è stata condotta un'analisi tematica per individuare ed organizzare i principali nuclei di significato presenti nei dati, mettendo in evidenza convergenze, differenze e tensioni nelle narrazioni (Braun, Clarke, 2006; 2021). In termini epistemologici, la ricerca si colloca entro una prospettiva contestualista, che riconosce come le testimonianze degli intervistati riflettano sia esperienze vissute sia significati socialmente costruiti (Braun et al., 2019; Madill et al., 2000). L'analisi si è concentrata prevalentemente sul livello semantico del discorso, ponendo attenzione ai significati esplicitamente espressi dai partecipanti e alle modalità attraverso cui essi concettualizzano il rapporto tra turismo, sicurezza e cambiamento climatico.

4. Risultati

Il primo nucleo tematico emerso dalle interviste riguarda la consapevolezza del cambiamento climatico nella quotidianità del lavoro turistico. Le condizioni meteorologiche estreme sono citate come elementi sempre più frequenti e percepiti come minacce concrete all'offerta, che necessita per questo spesso di rimodulazioni anche *last minute*. Un'intervistata ha sottolineato che:

> «L'acqua è un problema e quindi le inondazioni dovute alle grandi piogge […]. Le condizioni climatiche sono ovviamente un elemento per le persone fragili che, fino a due anni fa, non era un problema di criticità, invece adesso sì, si sta avvertendo di più» (intervista n. 1).

Le parole riportate restituiscono il senso di un cambiamento percepito come rapido, inedito e in parte destabilizzante, che sta modificando la percezione del territorio e delle sue vulnerabilità. Analogamente, un'altra voce ha descritto il regime climatico attraverso una contrapposizione diventata ricorrente nella narrazione locale:

> «Oggi, soprattutto, tanto caldo va di pari passo con la pioggia torrenziale ogni tanto, cioè sono i due aspetti della stessa medaglia» (intervista n. 2).

L'acqua appare come filo conduttore del discorso di più intervistati. Un partecipante ha sottolineato come la morfologia del territorio amplifichi la vulnerabilità:

> «Essendo Trieste città compressa tra mare e collina, direi che i problemi possono sorgere soprattutto evidentemente da improvvisi cambiamenti meteo […]. L'acqua, ecco, che dà più problemi di mareggiate o di innalzamento della marea… è quindi un po' come Venezia… non siamo molto lontani» (intervista n. 3).

Il parallelismo simbolico con la città lagunare contribuisce a collocare la dimensione del rischio entro una narrazione più ampia, in cui destinazioni con caratteristiche e profili diversi si ritrovano accomunati.

Il secondo nucleo tematico riguarda la diffusa percezione di un'assenza di soluzioni strutturate e di un deficit di governance. I racconti convergono su un giudizio critico nei confronti delle istituzioni, che sono state descritte come maggiormente impegnate a reagire ai disastri causati da eventi estremi

più che a prevenirli. A tal proposito, è stato riportato un episodio emblematico:

> «Un anno fa sono morti dei ragazzi per una piena in fiume. Nonostante tutto questo, non c'è nessun segnale di pericolo in questo fiume… cioè, come dire, il pianto e il cordoglio dopo l'evento tragico non hanno prodotto modifiche adeguate o segnali…» (intervista n. 1).

La narrazione evidenzia una logica reattiva delle politiche pubbliche, dove l'intervento avviene *ex post*, e la memoria del disastro non si traduce in azioni concrete. Analogamente, un intervistato ha affermato che:

> «In questo periodo qui si avvertono molto le ondate di calore […] noi stiamo vivendo negli ultimi pochi anni queste grandi emergenze, così forti, improvvise che non siamo ancora abituati a gestire» (intervista n. 4).

La carenza di sensibilizzazione e di informazione preventiva è una costante del discorso. A tal proposito è stato osservato che:

> «Non c'è proprio una sensibilizzazione, né un'informazione se succede l'evento… c'è l'informazione rispetto al non poter accedere a quello spazio […] però sono un po' come alibi, cioè, vengono un po' fatti e non c'è abbastanza attenzione a verificare che venga digerita la materia» (intervista n. 1).

Gli intervistati hanno richiamato anche pratiche di auto-organizzazione informale, in cui la comunità professionale supplisce alle carenze istituzionali:

> «Abbiamo una chat molto ampia delle guide […] dove ci scambiamo indicazioni che possono essere la chiusura di una strada, l'accesso, è scoppiato il tombino, non passa il pullman, c'è un albero caduto» (intervista n. 2).

La testimonianza raccolta evidenzia l'esistenza di micro-reti informali, basate sulla cooperazione orizzontale, che permettono la circolazione di informazioni utili in tempo reale. In tale scenario, la strategia messa in atto dai professionisti è quella di affidarsi al proprio "buon senso" e a quanto appreso nel corso della propria esperienza. Tuttavia, la dimensione comunitaria non compensa la mancanza di una governance coordinata:

> «Mi è successo una volta […] era forte l'acqua, per cui ho trattenuto [i turisti] fin tanto che ho contattato l'albergo e mi sono fatta aprire una porta di sicurezza esterna […] però quello è buon senso più che preparazione strutturale» (intervista n. 4).

Un terzo tema emerso dall'analisi riguarda la percezione distorta dei turisti rispetto ai rischi climatici e ambientali, rivelando il peso specifico assunto da alcune modalità attraverso cui i visitatori leggono i rischi climatici. Una partecipante ha osservato che:

> «Purtroppo c'è ancora poca informazione generale […] abbiamo la fortuna di avere anche tutta un'area di arrampicate… ma c'è gente che va su con dei sandali… anche su questo ci vorrebbe un'educazione» (intervista n. 1).

L'episodio riportato rivela l'assenza di una cultura del rischio da parte dei visitatori, ma anche il bisogno di un'educazione diffusa che travalichi l'emergenza e diventi parte della formazione turistica. Allo stesso modo, diverse testimonianze evidenziano il contrasto tra la percezione climatica dei turisti e le effettive condizioni locali:

> «Le persone che sbarcano da una nave […] pensano di venire al nord e quindi di trovare fresco e si trovano invece con 30, 32°» (intervista n. 2)

> «Trovarsi al Nord-Est in qualche modo fa pensare quasi sempre che ci sia il fresco […] e poi c'è il problema che lo svedese mi arriva bianco come un calamaro e siamo là che dobbiamo stare attenti con 45°» (intervista n. 6).

La percezione distorta del territorio amplifica il perimetro del rischio, arrivando talvolta a creare incomprensioni e tensioni relazionali, come evidenziato in un'intervista:

> «C'è qualcuno che dice che gli sarebbe piaciuto fare l'esperienza della bora, anche perché è conosciuta… ma soprattutto perché, ecco, hanno forse magari una visione distorta» (intervista n. 4).

In situazioni come quella descritta, il professionista assume il ruolo di mediatore culturale tra il turista e il contesto climatico, gestendo le aspettative e prevenendo conflitti dovuti a percezioni divergenti.

L'ultimo nucleo tematico riguarda la comunicazione del rischio. Dalle interviste emerge la tensione tra trasparenza e attrattività. Infatti, la paura di danneggiare l'immagine del luogo può indurre le destinazioni a tacere i rischi, dal momento che:

> «La tendenza a informare i turisti non c'è per paura dell'effetto contrario […] se tu vieni a sapere che una città è zona rossa, non ci vieni» (intervista n. 3).

Quanto riferito mette in luce la persistenza di un "silenzio strategico" che può portare in alcuni casi a tutelare l'immagine turistica a scapito della sicurezza. Comunicare i possibili pericoli prima del viaggio viene definito, una sorta di "deterrente". Come riportato nel corso di un'intervista, per comunicare i possibili rischi legati al cambiamento climatico:

> «Il momento più favorevole sarebbe nella struttura di alloggio, immagino un volantino come si fa in caso di incendio […] una roba molto easy» (intervista n. 3).

Un'altra voce ha richiamato la necessità di una comunicazione più incisiva da parte dell'amministrazione locale, rivelando una tensione tra responsabilità individuale e collettiva:

> «L'amministrazione dovrebbe andare di pari passo con una buona informazione […] noi siamo l'ultimo anello di una catena» (intervista n. 2).

Tali parole confermano che i professionisti del turismo si sentono investiti del compito di proteggere i turisti e gestire l'imprevisto, ma al tempo stesso avvertono che la resilienza è un processo in costruzione, che richiede fiducia, coordinamento e una forma partecipata e condivisa di alfabetizzazione ambientale.

5. Discussione

L'analisi tematica consente di collocare la riflessione sul cambiamento climatico all'interno di un quadro più ampio di trasformazioni sociali, culturali e istituzionali che investono il turismo contemporaneo. Le testimonianze raccolte restituiscono una percezione vivida e diretta degli effetti dei mutamenti climatici sul territorio, ma al contempo pongono in risalto i limiti

strutturali e culturali di una governance che non riesce ancora a tradurre la consapevolezza diffusa in politiche di adattamento sistemiche.

Dalle testimonianze emerge la crescente interiorizzazione del rischio climatico come componente ordinaria della vita professionale e territoriale. Laddove fino a pochi anni fa gli eventi estremi erano percepiti come eccezioni, oggi costituiscono parte del quotidiano. La normalizzazione del rischio non coincide però con un aumento della preparazione o con l'esistenza di strategie organizzate; piuttosto, sembra configurarsi come un adattamento reattivo, frutto di esperienza e abitudine più che di pianificazione. In altri termini, il cambiamento è percepito, ma l'adattamento resta fragile, individuale e disomogeneo. Si genera così una tensione tra conoscenza situata e impotenza sistemica: da un lato, la percezione empirica del rischio; dall'altro, l'assenza di un orizzonte istituzionale in grado di tradurre tale percezione in azione collettiva.

La letteratura sulla governance ambientale ha più volte sottolineato come la resilienza territoriale richieda forme di apprendimento organizzativo e istituzionale (Chandler, 2014; Gill, 2014), ma nel caso del Friuli-Venezia Giulia emerge un modello frammentato, basato su risposte episodiche e su pratiche micro-sociali di adattamento. Le chat tra guide, citate più volte, rappresentano un esempio emblematico di "resilienza informale", caratterizzato da piccoli circuiti di comunicazione *peer-to-peer* che suppliscono alle carenze istituzionali, rendendo possibile una gestione di emergenza diffusa, ma non coordinata.

Questo tipo di organizzazione orizzontale testimonia la capacità del territorio di auto-organizzarsi dal basso, rischiando però di rimanere confinata nella capacità di improvvisare soluzioni senza poter intervenire sulle cause strutturali. Ciò solleva interrogativi sul ruolo delle istituzioni pubbliche e sul grado di partecipazione degli attori locali ai processi decisionali. L'assenza di una governance strutturata si traduce in una perdita di capitale relazionale, che ostacola la costruzione di reti collaborative tra amministrazioni e attori del comparto turistico. In altre parole, mentre i professionisti sviluppano una conoscenza tacita del rischio, le istituzioni non riescono a integrarla in un modello di gestione multilivello.

Un ulteriore elemento di riflessione riguarda la dimensione comunicativa, che appare come uno dei nodi più delicati del rapporto tra turismo, sicurezza e cambiamento climatico. Le testimonianze raccolte rendono palese come la paura di compromettere l'immagine turistica della destinazione conduca a una strategia di minimizzazione del rischio. L'analisi dei dati rivela, di fatto, le ambiguità insite nel conciliare trasparenza e attrattività. Se la logica di mercato spinge le destinazioni a mostrarsi sicure, accoglienti e stabili, la

realtà climatica impone di riconoscere e comunicare la vulnerabilità. Questa tensione è particolarmente visibile in contesti come quello oggetto di studio, dove mareggiate e ondate di calore incidono direttamente sulla percezione di sicurezza del turista. Comunicare troppo prima del viaggio può quindi generare paura e allontanare i turisti, comunicare troppo poco può amplificare gli effetti del disastro quando questo si verifica. La proposta di alcuni intervistati di introdurre materiali informativi di semplice lettura rivela una forma di pragmatismo che potrebbe essere letta come base per la costruzione di nuove pratiche di comunicazione sostenibile, capaci di trasformare l'informazione in comportamento consapevole. Ciò risulta particolarmente utile anche per superare una visione stereotipata delle destinazioni. I risultati, infatti, suggeriscono che le strategie di comunicazione dovrebbero anche intervenire sulle percezioni e sulle rappresentazioni dei visitatori. Nel caso specifico, il Nord-Est italiano viene percepito ancora come zona fresca e temperata, nonostante le temperature elevate o le improvvise piogge estive stiano diventando sempre più frequenti (Bressan, 2020). In questo scarto percettivo si gioca una parte importante della vulnerabilità turistica, poiché la sottovalutazione del rischio da parte dei visitatori obbliga i professionisti a un costante lavoro di mediazione e di contenimento.

Un ultimo aspetto cruciale riguarda la dimensione etica e culturale del rapporto tra turismo e ambiente. La consapevolezza espressa dagli intervistati sugli effetti dei cambiamenti climatici sul turismo non si limita a preoccupazioni economiche o logistiche, ma riflette anche un senso di responsabilità verso la comunità e il paesaggio. Molti partecipanti allo studio sembrano vivere il cambiamento climatico come una sfida identitaria: proteggere il territorio significa salvaguardare la propria storia, la professione e la qualità dell'accoglienza. In questo senso, il turismo può diventare un laboratorio di educazione ambientale, dove la sensibilità locale si traduce in pratiche di cura e di comunicazione (André, 2011). Tuttavia, affinché ciò accada è necessario che la resilienza individuale sia accompagnata da politiche pubbliche che riconoscano il valore del sapere degli esperti per esperienza.

Conclusioni

Le evidenze emerse dall'analisi mettono in luce l'urgenza di una riflessione profonda sul modo in cui il turismo affronta il cambiamento climatico e i rischi connessi. In quest'ottica, il Friuli-Venezia Giulia – e più in generale i contesti esposti a rischi climatici – possono diventare laboratori di sperimentazione per coniugare sicurezza, attrattività e sostenibilità.

In questo scenario, emerge con forza la necessità della ridefinizione del rapporto tra politiche turistiche e ambientali. L'analisi ha infatti mostrato che le istituzioni tendono ancora a trattare i rischi climatici come questioni estemporanee, da gestire nell'urgenza e non come dimensione strutturale dello sviluppo territoriale. Per superare questa frammentazione è necessario inserire la gestione del rischio e l'adattamento climatico nei piani strategici del turismo regionale e locale, rendendoli parte integrante dei processi di programmazione. Ciò significa, per esempio, che gli strumenti di pianificazione turistica dovrebbero includere scenari climatici, mappe di vulnerabilità e protocolli di risposta condivisi.

In parallelo, appare cruciale rafforzare le competenze delle amministrazioni locali e dei professionisti nel campo della gestione integrata del rischio. Le interviste hanno evidenziato una distanza significativa tra la consapevolezza individuale e la capacità di agire in modo coordinato. Per colmare questo gap, occorre investire in percorsi formativi che vadano oltre la sensibilizzazione e sviluppino competenze pratiche di pianificazione, monitoraggio e comunicazione del rischio. Tali percorsi potrebbero essere inseriti nei programmi di formazione professionale per guide, accompagnatori e operatori dell'ospitalità, con moduli specifici su sicurezza ambientale, comportamento in situazioni di emergenza, lettura dei dati climatici e gestione dei visitatori in contesti di crisi.

Rispetto alla comunicazione, l'analisi ha mostrato la necessità di promuovere una cultura del rischio trasparente e responsabile, che riconosca la vulnerabilità come parte della realtà territoriale e non come una minaccia alla reputazione della destinazione. Ciò non significa enfatizzare il pericolo, ma fornire informazioni chiare e contestualizzate. In questo senso, le raccomandazioni operative possono includere la predisposizione di kit informativi multilingue, da distribuire in strutture ricettive e punti di informazione turistica, che illustrino in modo chiaro cosa fare in caso di alluvione, ondata di calore o altri eventi estremi. Questi materiali, se realizzati con un design comunicativo efficace, potrebbero contribuire a educare i turisti e al tempo stesso valorizzare la responsabilità delle destinazioni.

La mancanza di consapevolezza da parte di molti visitatori suggerisce la necessità una educazione diffusa, da inserire entro la cornice del marketing territoriale, di modo da contribuire a ridurre comportamenti rischiosi e a creare una maggiore sintonia tra chi visita e chi abita il territorio. Di conseguenza, un ulteriore passo potrebbe essere rappresentato dallo sviluppo di campagne di comunicazione istituzionali permanenti sui rischi climatici nel turismo, con linguaggi non allarmistici, eventualmente integrati nelle strategie promozionali regionali. La comunicazione rivolta ai turisti dovrebbe,

infatti, avere anche una dimensione pedagogica, volta non solo alla conoscenza delle bellezze del territorio, ma anche delle sue vulnerabilità (Corbisiero, Monaco, 2025). In prospettiva, educare il turista al rischio climatico significa trasformare la fruizione del territorio in esperienza di cittadinanza temporanea: non più semplice consumo del luogo, ma partecipazione responsabile al suo equilibrio ecologico e sociale.

Così concettualizzate, le politiche di adattamento climatico nel turismo non rappresenterebbero mere voci di costo, ma si configurerebbero come investimenti in qualità, sicurezza e reputazione. Un sistema turistico che dimostra di saper prevenire e gestire i rischi può attrarre una domanda più consapevole e fidelizzata.

Le implicazioni pratiche si estendono alla scala della governance multilivello. Il cambiamento climatico non conosce confini amministrativi e richiede un coordinamento che travalichi i limiti comunali o regionali. Il Friuli-Venezia Giulia, con la sua posizione transfrontaliera, può giocare un ruolo strategico nella costruzione di reti di cooperazione con i paesi confinanti, sviluppando protocolli condivisi per la gestione del rischio turistico nell'area adriatico-alpina. Progetti congiunti di monitoraggio, formazione e scambio di dati potrebbero rafforzare la sicurezza complessiva delle rotte turistiche e consolidare l'immagine del Nord-Est italiano come territorio capace di garantire sicurezza nel rapporto tra turismo e cambiamento climatico. Tutto ciò potrebbe favorire il passaggio da interventi in fase emergenziale a una logica di prevenzione, per cui anziché reagire agli eventi, ci si prende cura del territorio, delle persone e delle relazioni che lo abitano, in una prospettiva di lungo periodo. Questo però richiede competenze nuove, alleanze inedite e una governance più empatica, capace di valorizzare le conoscenze locali tanto quanto quelle scientifiche. Il turismo, da settore economico, può così diventare un dispositivo di coesione e di adattamento climatico, trasformando il rischio in occasione di innovazione sociale e territoriale.

Se adeguatamente supportate, le destinazioni del Friuli-Venezia Giulia potrebbero porsi come modelli di questo nuovo equilibrio, dimostrando che la resilienza non è solo una risposta al cambiamento, ma un modo diverso di abitare e di raccontare il futuro.

Riferimenti bibliografici

Aliperti G., Cruz A.M. (2019). Investigating tourists' risk information processing. *Annals of Tourism Research*, 79.

Aliperti G., Nagai H., Cruz A.M. (2020). Communicating risk to tourists: A mental models approach to identifying gaps and misperceptions. *Tourism Management Perspectives*, 33: 100615.

André M. (2011). *Tourism and Identity*. Bruxelles: CMC.

Antonioli F., Anzidei M., Amorosi A., Presti V.L., Mastronuzzi G., Deiana G., De Falco G., Fontana A., Fontolan G., Lisco S., Marsico A., Moretti M., Orrù P., Sannino G., Serpelloni A., Vecchio A. (2017). Sea-level rise and potential drowning of the Italian coastal plains: Flooding risk scenarios for 2100. *Quaternary Science Reviews*, 158: 29-43.

Becken S., Hughey K.F. (2013). Linking tourism into emergency management structures to enhance disaster risk reduction. *Tourism Management*, 36: 77-85.

Becken S., Scott D. (2024). Tourism and climate change stocktake: A call to action. *Journal of Sustainable Tourism*, 32(9): 2018-2038.

Berlasso G., Massari G., Potleca M. (2002). Il rischio sismico ed idrogeologico nella Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. In: *Atti della 6ª Conferenza Nazionale ASITA*, Perugia, pp. 1-6.

Bird D., Gisladottir G., Dominey-Howes D. (2010). Volcanic risk and tourism in southern Iceland: Implications for hazard, risk and emergency response education and training. *Journal of Volcanology and Geothermal Research*, 189: 33-48.

Braun V., Clarke V. (2006). Using thematic analysis in psychology. *Qualitative Research in Psychology*, 3(2): 77-101.

Braun V., Clarke V. (2021). *Thematic Analysis: A Practical Guide*. London: Sage.

Braun V., Clarke V., Hayfield N., Terry G. (2019). Thematic analysis. In: Liamputtong P. (a cura di), *Handbook of Research Methods in Health Social Sciences*. Singapore: Springer, pp. 843-860.

Bressan G. (2020). L'immagine del Friuli-Venezia Giulia nelle guide turistiche in lingua tedesca. *Rivista internazionale di tecnica della traduzione*, 22: 47-83.

Bressan G. (2021). Assessing the positional accuracy of perceptual landscape data: A study from Friuli Venezia Giulia, Italy. *Transactions in GIS*, 25(2): 642-671.

Chandler D. (2014). *Resilience: The Governance of Complexity*. London: Routledge.

Collins M., Beverley J.D., Bracegirdle T.J., Catto J., McCrystall M., Dittus A., et al. (2024). Emerging signals of climate change from the equator to the poles: New insights into a warming world. *Frontiers in Science*, 2: 1340323.

Corbisiero F., Monaco S. (2025). *Sociologia del turismo. Tra terra, acqua, aria e fuoco*. Torino: UTET.

Cutter S.L. (2003). The vulnerability of science and the science of vulnerability. *Annals of the Association of American Geographers*, 93(1): 1-12.

Da Lio C., Tosi L. (2018). Land subsidence in the Friuli-Venezia Giulia coastal plain, Italy: 1992-2010 results from SAR-based interferometry. *Science of the Total Environment*, 633: 752-764.

Flapp F., Gallina V. (2024). Il clima della costa e del Carso triestino: oggi e domani. *WalKras*, 1: 77-89.

Gill M. (a cura di) (2014). *The Handbook of Security*. London: Palgrave Macmillan.

Guest G., Bunce A., Johnson L. (2006). How many interviews are enough? An experiment with data saturation and variability. *Field Methods*, 18(1): 59-82.

IPCC (2022). *Climate Change 2022: Impacts, Adaptation and Vulnerability*. Cambridge: Cambridge University Press.

ISTAT (2025). *Presenze turistiche*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica.

Jeuring J., Becken S. (2011). Who is protecting tourists in New Zealand from severe weather hazards? An exploration of the role of locus of responsibility in protective behaviour decisions. In: *Advancing the Social Science of Tourism Conference 2011*, pp. 1-15.

Johnston D., Becker J., Gregg C., Houghton B., Paton D., Leonard G., Garside R. (2007). Developing warning and disaster response capacity in the tourism sector in coastal Washington, USA. *Disaster Prevention and Management: An International Journal*, 16(2): 210-216.

Kish L. (1965). *Survey Sampling*. New York: John Wiley & Sons.

Madill A., Jordan A., Shirley C. (2000). Objectivity and reliability in qualitative analysis: Realist, contextualist and radical constructionist epistemologies. *British Journal of Psychology*, 91(1): 1-20.

Nagai H., Ritchie B.W., Sano K., Yoshino T. (2020). International tourists' knowledge of natural hazards. *Annals of Tourism Research*, 80: 102690.

Nguyen D.N., Imamura F., Iuchi K. (2017). Public-private collaboration for disaster risk management: A case study of hotels in Matsushima, Japan. *Tourism Management*, 61: 129-140.

Paronuzzi P., Gnech D. (2007). Frane di crollo indotte da piogge intense: la casistica del Friuli-Venezia Giulia (Italia NE). *Giornale di Geologia Applicata*, 6: 55-64.

Ritchie B. (2008). Tourism disaster planning and management: From response and recovery to reduction and readiness. *Current Issues in Tourism*, 11(4): 315-348.

Turner B.L., Zhou B.B. (2023). Reflections on a vulnerability framework for sustainability science. *Jàmbá: Journal of Disaster Risk Studies*, 15(1): 1335.

UNDRR (2022). *Global Assessment Report on Disaster Risk Reduction*. Geneva: United Nations Office for Disaster Risk Reduction.